# «Italia e Ue? Un formicaio impazzito» Lo è e lo sarà senza risposte politiche

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio

Caro direttore,
a ripercorrere a volo d'uccello, con l'ausilio dei mezzi di informazione, il panorama politico d'Italia, ma in realtà anche dell'Europa, si ha l'impressione di un terreno nel quale si incontrano e si scontrano Stati e partiti incapaci, se non di collaborare, almeno di rispettarsi. L'Italia, dal canto suo, dà l'impressione di un formicaio impazzito, incapace di trovare un minimo comune denominatore sul quale costruire un'intesa il più possibile omogenea. Troppi capi si contendono il territorio secondo la tradizione dei capitani di ventura che fondano la loro sopravvivenza politica magari con una singola presenza nel Parlamento e con alleanze quali tra il gatto e il topo. Per quanto mi riguarda, al di là di strategie discutibili e di alleanze transitorie, il buon senso vorrebbe che i personaggi e i gruppi che hanno in comune gli orientamenti essenziali per il governo del Paese trovassero la forza e l'umiltà per ricostituire un centrosinistra quali erano l'Ulivo e il Partito Democratico... prima edizione.

*Antonio Prezioso*
*Padova*

> La fase politica attuale, piaccia o non piaccia, è dominata di nuovo dai partiti non dalle coalizioni. Così come gli interessi delle piccole patrie complicano i lavori nel gran cantiere europeo. La soluzione è possibile, ma va voluta e costruita con lucidità

**Capisco il suo punto di vista, caro signor Prezioso, ma per non rimanere troppo deluso nelle sue attese le consiglio di fare bene i conti con la realtà politica attuale, che è frutto dei cambiamenti radicali maturati negli ultimi cinque anni. Si è consolidato in Italia un quadro (almeno) tripolare e non più bipolare, e il processo politico aperto dal "no" al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 (sulla riforma Renzi-Napolitano del nostro sistema parlamentare e regionale), ha spinto verso una fase politica marcatamente neo-proporzionalista. «Un formicaio impazzito», dice lei, allargando lo sguardo anche ai rapporti tra gli Stati del nostro Vecchio Continente, segnati da una ripresa di istinti, rivendicazioni e scelte (anche solo propagandistiche) di tipo nazionalistico e da un'attitudine persino aggressiva verso i compagni di lavoro nel grande ed esigente cantiere dell'Unione Europea. Capisco anche questa sua valutazione, che rende bene l'idea del momento presente, ma non delle soluzioni che potrebbero incubare. Tuttavia concordo con lei su un punto decisivo: se risposte lucide e mirate non arriveranno, saranno dolori. E trovarle non sarà per nulla facile. Il fatto è che in Europa sembrano essere tornati a pesare troppo gli interessi particolari e, in Italia, contano di nuovo più i partiti che gli schieramenti presentati agli elettori prima del voto (che, pure, da noi non sono mai stati davvero coesi...). E se non si cambiano ritmo e regole di gioco, che ci piaccia o non ci piaccia, sarà proprio questa la partita alla quale ci dovremo abituare ad assistere (da governati) e a partecipare (da cittadini elettori).**
**In Italia, elemento di questo schema è anche la definitiva «esplorazione» di una possibile intesa tra tutto il centrodestra o una sua parte con il Movimento 5 Stelle avviata in queste ore dal Capo dello Stato con l'incarico mirato affidato alla presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati. «Esplorazione» alla quale potrebbe seguirne un'altra, simmetrica e altrettanto definitiva del possibile o impossibile avvicinamento tra M5S e Pd condotta dal presidente della Camera Roberto Fico. Il problema vero nell'un caso come nell'altro non è l'ipotetico patto di potere, ma la natura e lo scopo dell'accordo politico: cioè, in soldoni, per fare che cosa? Oppure, se nessun accordo politico dovesse emergere e si rendesse necessaria una "tregua istituzionale", armistizio per realizzare quale passaggio e verso dove? Per consolidare e rendere più armonico il per ora solo conflittuale "ritorno al passato" delle patrie partitiche o per riaprire il cammino verso una democrazia (finalmente) matura delle grandi proposte programmatiche alternative e dell'alternanza di governo? Domande che potremmo trasferire, *mutatis mutandis*, sullo scenario europeo. Presto capiremo di più e meglio...**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa Francesco e i casi di Alfie Evans e Vincent Lambert

# RISPETTO PER LA VITA E PER L'AMORE CHE CURA

di Roberto Colombo

Per vivere servono poche parole. Alla fine, quando c'è da stringere sui casi seri della vita, le analisi complesse e gli algoritmi sofisticati devono cedere il passo alle disarmanti evidenze elementari che solo alcune parole antiche e sempre nuove sanno evocare, asciugando la complessità della questione senza tradirla, ponendo l'accento su ciò che è decisivo per il bene. Parole essenziali e incisive, che scavano la mente e il cuore dell'uomo come gocce d'acqua cadute per secoli sulla dura roccia. Così lavora la Parola di Dio. E quella della Chiesa, che la riflette e la rilancia senza cesure con la tradizione, la attualizza senza venir meno alla fedeltà a questo prezioso tesoro di sapienza universale.
Ieri mattina, al termine dell'Udienza generale, nel «richiamare l'attenzione» sulla drammatica situazione di due persone – il bambino britannico Alfie Evans, affetto da una grave malattia neurodegenerativa, e l'adulto tetraplegico francese Vincent Lambert, in stato di minima coscienza – papa Francesco ha voluto «ribadire e fortemente confermare» due verità appartenenti al *depositum fidei* (*et morum*) senza ombra di dubbio alcuno: «l'unico padrone della vita, dall'inizio alla fine naturale, è Dio» e «nostro dovere è fare del tutto per custodire la vita» che Egli ha donato ad ogni uomo e donna, bambino e adulto, sano o malato che sia. L'appartenenza della nostra vita a un Altro – e non al soggetto stesso, né ad alcun potere sanitario, giudiziario o politico – è espressa in innumerevoli passi della Sacra Scrittura, ripresi e commentati dai Padri e dai Dottori della Chiesa, dai pontefici e dai concili, e più recentemente da san Giovanni Paolo II nel secondo capitolo della *Evangelium vitae*. E la stessa Bibbia, sin dal suo primo libro, ci ricorda il dovere di custodire la vita dei nostri fratelli, di non consegnarli mai alla morte per azione od omissione nostra. Dio non accetta il tentativo di giustificazione di Caino – «Sono forse il custode di mio fratello?» (Gn 4, 9) – e afferma: «Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello» (Gn 9, 5). Nessuno può lavarsi le mani di fronte alla volontà di non prendersi cura fino all'ultimo istante dell'esistenza di un fratello nell'umanità e nella fede, per il quale non è irragionevole né impossibile, ove egli si trova o affidandolo ad altri, che riceva quanto gli è necessario per vivere tutti i giorni che Dio ancora gli concede in questo mondo, finché Lui solo ponga fine alla sua esistenza terrena e lo chiami a sé. Con la sua grande capacità di comunicare l'essenziale della vita e della fede con parole semplici e coinvolgenti, Francesco ha chiamato idealmente accanto a sé Alfie e Vincent. E si è rivolto, in modo informale ma accorato, ai medici e ai giudici britannici e francesi coinvolti in queste due dolorose vicende, ai governanti, ai cittadini di ogni parte del mondo che le stanno seguendo con apprensione e ai fedeli che, proprio come il Papa, non cessano di sperare e di pregare. Tutti commossi dall'amore e dalla dedizione incondizionata delle madri e dei padri del bimbo inglese e dell'uomo francese la cui vita e la cui morte sono in qualche modo espropriate e, davvero, potrebbero essere ingiustamente decise da gelide norme di legge e da altrettanto gelide interpretazioni giudiziarie. Tutti sono stati toccati dalla confidenza in Dio di genitori che verso i figli nulla hanno dell'«accanirsi inutilmente contro la morte» e neppure esibiscono irragionevoli ostinazioni in pretese impossibili, ma che attingono forza dal «comandamento supremo della prossimità responsabile».
Assieme a papa Francesco, in tanti siamo consapevoli che l'amore di padri e madri e le robuste evidenze della scienza, della coscienza e dell'esperienza clinica e umana di moltissimi medici lungo i secoli e sino a oggi confermano ciò che il Papa stesso ci ha ricordato nel suo Messaggio ai partecipanti al Meeting organizzato a metà novembre 2017 in Vaticano dalla Associazione medica mondiale e dalla Pontificia Accademia per la Vita: se «della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## a voi la parola

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

**BASTA GUERRA IN SIRIA BASTA GUERRE**

Gentile direttore,
vengo colpito ogni giorno dagli articoli di cronaca che "Avvenire" dedica alla guerra in Siria. Spiegano e sensibilizzano, facendoci sentire ciò che vive la povera gente che soffre e muore sotto bombardamenti e altre violenze. È un'informazione che arriva al cuore di ognuno di noi. Proprio come al cuore del Papa, che continua a rivolgere i suoi appelli a favore della popolazione siriana a leader politici e militari di tutte le parti in causa. Basta guerra in Siria. Basta guerre. Ascoltiamo il grido di aiuto di queste popolazioni e invitiamo i colpevoli a deporre le loro armi e a non venderne più.

**Giuseppe Pizza**
San Sebastiano al Vesuvio (Na)

**CHI DIFENDE IL DIRITTO ALLA VITA NELLE SOCIETÀ AVANZATE?**

Caro direttore,
abbiamo lottato a gran voce per far nascere il diritto di morire quando la vita non sembra più degna di essere vissuta, presentandolo come una battaglia di civiltà, tanto da impegnare il Parlamento e ottenere la recente legge sul testamento biologico, ma non c'è la stessa difesa del diritto di vivere, soprattutto quando la vita, una vita con nome e cognome, diventa scomoda. Si cerca di farla fuori: un giudice scomodo, un prete scomodo, un politico scomodo, un disabile dalla vita "inutile". I mandanti? A seconda dei casi: criminalità organizzata, brigate rosse, addirittura lo Stato. Eh, sì! Quando la vita, la vita di un bambino in gravi condizioni di salute è definita da un giudice "futile", questa vita può essere soppressa. Sta accadendo in questi giorni al piccolo Alfie Evans, inglese, a cui la sentenza di un tribunale ha decretato la sospensione delle terapie e addirittura impedisce ai genitori di tentare delle possibilità di cure che si sono aperte in altri ospedali, esteri. Notizie scomode anche per i telegiornali e i giornali che non hanno il coraggio di gridare allo scandalo e di chiamare queste notizie con il loro nome: attentati legalizzati alla vita. Sta dilagando una cultura di morte in mezzo alla gente, grazie ad uno Stato complice – la cannabis legalizzata, lo spazio e la pubblicità concessi al gioco d'azzardo… – che incentiva a vivere una vita sopra le righe. E poi ci chiediamo sconcertati (e ipocriti!) il perché davanti ai tragici fatti di cronaca che i tg ci raccontano giornalmente… grazie per il pregevole lavoro svolto da voi tutti.

**Daniela Boccacci**

**ALTRO CONSIGLIO DANTESCO A FRONTE DI CHI «DICHIARA»**

Caro direttore,
un altro consiglio dantesco, molto più modesto di quello del professor Minuto ("Avvenire", 11 aprile 2018) di fronte a chi "dichiara" in polemica con papa Francesco: «Non ti curar di loro, ma guarda e passa»! Sono semplicemente un vecchio amico di Giampaolo Dossena buonanima: ricorda il suo commento alla Divina Commedia? Così, tanto per sussurrare la mia. Coi migliori saluti. Buon lavoro!

**Valerio Maiandi**

**Un commento efficace e straordinario, come la sua sintesi. (mt)**

## ARABIA SAUDITA

### A Riad la prima proiezione di un film commerciale da 35 anni

Con una proiezione privata a Riad del successo di Hollywood "Balck Panter", le autorità saudite hanno annunciato di fatto ieri in maniera concreta l'apertura di sale cinematografiche in tutto il regno, prevista per il mese prossimo. Si tratta di un evento che «segna un momento chiave nella trasformazione dell'Arabia Saudita in una più vibrante economia e società», ha affermato il ministro della cultura e informazione, Awwad Alawwad, e che, come hanno ricordato le stesse autorità saudite, rappresenta «la prima proiezione di un film commerciale nel regno da oltre 35 anni». La proiezione, cui hanno assistito sia uomini sia donne, era ad inviti e si è tenuta in una sala concerti della capitale riconvertita in centro cinematografico multisala.

SEGUE DALLA PRIMA

# NON SI FA ALBA A CUBA

Metafora esemplare di un estenuato tramonto che forse nemmeno il «patriarca» di Gabriel García Márquez avrebbe potuto interpretare con questa perseveranza, il lungo addio dei Castro continua all'insegna di una rugginosa difesa di un potere lontano che non sa guardare non si dice al futuro, ma neppure al presente. A Raúl, che formalmente fa un passo indietro, una cosa in ogni caso va riconosciuta: l'aver interpretato al meglio il proprio ruolo di architetto della sopravvivenza del castrismo, racchiudendo Cuba in un guscio atemporale, scrigno di un'endemica povertà. Un guscio del quale la nomina di Díaz-Canel rischia di non essere in grado di scalfire nemmeno lo smalto. Vorremmo davvero essere smentiti. Vedremo.

**Giorgio Ferrari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

**Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.**
**Email: lettere@avvenire.it**
**Fax 02.67.80.502**
**I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.**

# Il Papa, don Tonino, altri esempi (la buona compagnia dei santi)

Lupus in pagina

di Gianni Gennari

Qui (15/4, p. 21: «La vita (breve) di Susanna è stata un unico Alleluja») leggo il cardinale Bassetti sulla vicenda di Susanna Rufi, giovane della comunità di san Policarpo morta al ritorno dagli entusiasmi della Gmg di Cracovia nel 2016 per una meningite. Quasi in contemporanea vecchi compagni mi ricordano quanto hanno pregato, tanti anni orsono, per la mia guarigione dalla meningite con l'intercessione del servo di Dio Bruno Marchesini, anche lui morto giovane per la stessa malattia. Susanna e Bruno tra noi: bella compagnia di "santi", anche non proclamati! È la santità di tutti i giorni che papa Francesco ha di recente ricordato alla Chiesa e che domani – venerdì 20 aprile – ricorderà sulla tomba del vescovo Tonino Bello, profeta del Vangelo e del Concilio. La vera santità vuol dire incarnazione, discesa fino a noi di Dio da riconoscere nella Parola, nella Eucarestia e nel Prossimo, soprattutto i piccoli e i poveri. Così don Tonino. Così evidentemente papa Francesco ogni giorno, anche sconcertando tanti che vorrebbero che come Papa rimanesse più su, e allora certe parole e certi gesti darebbero meno fastidio. Questa predilezione per i poveri disturba i potenti... Rottura con il passato? Tutt'altro! Rileggo proprio in questi giorni le seguenti parole: «Questo incontro con voi è uno dei momenti... più cari e significativi del nostro ministero pontificio! Voi siete un segno, voi un'immagine, voi un mistero della presenza di Cristo... Voi pure siete un sacramento... E tutta la tradizione della Chiesa riconosce nei poveri il sacramento di Cristo... Voi siete Cristo per noi... Noi ci inchiniamo davanti a voi... siamo venuti per onorare Cristo in voi... Noi vi amiamo! Noi continueremo a denunciare le inique sperequazioni economiche tra ricchi e poveri». Parole di un Papa! Papa Francesco? No, Paolo VI – beato e presto santo – ai *campesinos* colombiani (23 agosto 1968). Un bel respiro: che sollievo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

di Matteo Liut

# Stampatore e martire, convertito da un libro

**Giacomo Duckett**

Sono infiniti i modi per trovare Dio sulla propria strada: la sua presenza si rivela nei nostri percorsi di vita attraverso gli strumenti delle attività quotidiane. Così successe al beato Giacomo Duckett che durante il suo mestiere di stampatore si trovò tra le mani il libro "Il fondamento della religione cattolica". Fu il primo passo dell'itinerario che lo portò prima alla conversione e poi al martirio. Era nato nel XVI secolo a Gilfortrigs in Inghilterra, in una famiglia protestante. Divenuto apprendista stampatore a Londra, la conversione gli costò la prigione: per due volte fu il suo datore di lavoro ad aiutarlo a uscire. Accolto dalla comunità cattolica, sposò una vedova, con la quale ebbe un figlio. S'impegnò alla diffusione della stampa cattolica e per questo passò nove anni in carcere: venne condannato a morte e venne impiccato nel 1602.
**Altri santi.** Sant'Espedito di Melitene, martire (III sec.); sant'Emma di Sassonia, vedova (XI sec.).
**Letture.** At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51.
**Ambrosiano.** At 9,1-9; Sal 26; Gv 6,16-21.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNC0xOVQxMDozMToyOSMjI1ZFUg==